



L'intervista

► L'ex ministro del Lavoro **Cesare Damiano**: «Il comparto ha bisogno di interventi a tutto campo, dalla **leva fiscale** alle **condizioni contrattuali dei lavoratori**. Solo così si può tornare a crescere»

«Premiare i call center in regola»

FEDERICAMETA

■ **Sui call center** serve avviare un'azione di governo a tutto campo che riguardi sia il fisco e sia le garanzie sulle condizioni contrattuali dei lavoratori. È questa la ricetta che **Cesare Damiano**, deputato Pd e presidente della commissione Lavoro della Camera, ha in mente per il rilancio del settore dei call center, ad alto livello occupazionale.

Presidente Damiano, qual è il primo passo da fare?

Completivamente è necessario che si creino condizioni di convenienza e trasparenza che portino le imprese ad operare nei termini di legge. Ai tempi dell'ultimo governo Prodi, in qualità di ministro del Lavoro, ho approntato una sorta di decalogo dei mestieri che non potevano essere riconducibili ad altro se non a lavori subordinati. Tra questi c'era anche l'operatore

dunque. Ma le imprese?

Diciamo che alcune aziende di settore, soprattutto quelle più piccole o nuove arrivate, hanno portato avanti un comportamento opportunistico anche collegato

CESARE DAMIANO
deputato Pd
e presidente
commissione
Lavoro della
Camera

all'assenza di una politica di governo chiara sui temi del lavoro. Il risultato è stato uno scorporo dei costi nel settore dei call center che ha messo fuori mercato le imprese che, invece, rispettavano

la legge applicando la giusta distinzione tra operatori inbound e outbound. Ma la complessità dell'attuale situazione in cui versano i call center risiede anche in altro.

Ovvero?

Negli ultimi tempi le committenze, sia pubbliche sia private, hanno come fulcro gare di appalto al massimo ribasso. Si tratta di ribassi che non vanno ad intaccare i costi cosiddetti impropri, ma il costo della manodopera. Ribassi che vanno fino al 40% sono al di sotto della soglia del costo orario di qualsivoglia lavoro. Questa situazione spinge al lavoro nero, spurio e sottopagato.

E alle delocalizzazioni.

Esattamente. Se anche il costo del lavoro è al massimo ribasso le aziende spostano le attività laddove pagano di meno il personale altrimenti i parametri di gara non potrebbero mai essere rispettati.

Lei dice che c'è bisogno di nuovi strumenti fiscali per cambiare

Troppe gare al massimo ribasso e lo scotto lo paga la manodopera

dei call center inbound.

Quando era ministro del Lavoro è riuscito a far stabilizzare 24mila persone. Sembrava che i tempi della deregulation fossero finiti. Cosa è accaduto?

Quella circolare ministeriale (conosciuta come circolare Damiano, ndr) era frutto di una collaborazione a tre tra governo, imprese e sindacati che aveva portato a distinguere tra lavoratori inbound e outbound. Nel primo caso si era evidenziata la caratteristica di lavoro subordinato da regolare con contratto collettivo, nel secondo si accettava la formula ibrida subordinato-autonomo che si poteva gestire con il contratto a progetto. La finalità di quella disposizione era di delimitare l'utilizzo del lavoro coordinato e continuativo a quelle sole prestazioni che fossero genuinamente autonome perché effettivamente riconducibili alla realizzazione di un programma o progetto gestito dal lavoratore in funzione del risultato. In quel momento molte aziende, tipicamente le più grandi, hanno accettato di stabilizzare tutti i lavoratori con la formula del contratto di lavoro subordinato. Successivamente con il governo Berlusconi e Maurizio Sacconi ministro del Lavoro, la deregulation è ricomparsa sotto forma di diffusione dei contratti a progetto anche per gli inbound.

C'è una responsabilità politica,



Le denunce

Delocalizzazioni, i sindacati si appellano alla giustizia

I sindacati innalzano il livello dello scontro sulle delocalizzazioni dei call center e si rivolgono alla giustizia. Sono infatti partite le prime denunce indirizzate alla Procura generale di Roma, al Garante per la privacy e al ministero del Lavoro nonché gli esposti, azienda per azienda, alle Procure volta per volta competente, così come alla direzione provinciale del Lavoro di appartenenza. Si chiede di vigilare sul rispetto della legge, in particolare dell'articolo 24 bis del Decreto sviluppo del 2012 che obbliga le aziende a comunicazione da dove parte o arriva la telefonata, oggi in gran parte disatteso. Quello dei call center in outsourcing è un settore che occupa in tutto più di 75mila lavoratori, di cui 43mila "in bound" e 33.500 "out bound", con contratti cioè di collaborazione a progetto. Il 63% dei lavoratori, secondo i dati forniti dai sindacati, è concentrato nelle aree del Sud, il 37% nel Centro Nord. L'età media delle persone occupate in questo settore è inferiore ai 30 anni. "Vogliamo mettere in risalto il dramma delle delocalizzazioni, soprattutto per i call center,

che ha raggiunto un livello insopportabile - afferma Giorgio Serao, segretario generale Fisel - Si tratta di una vicenda che si trascina da anni. Ormai il fenomeno si estende anche ad aziende di altri settori, come quello dell'energia. "Siamo di fronte ad aziende pubbliche, Enel, Acea Roma, che fanno bandi di gara in cui prevedono la delocalizzazione all'estero - fa eco Michele Azzola, segretario generale Slc - Parliamo di un settore molto finanziato attraverso sgravi fiscali e incentivi, in cui negli ultimi tre anni lo Stato ha speso 480 milioni di euro, senza creare nessun posto di lavoro". Salvo Uglierolo, segretario generale della Uilcom, ricorda che "spesso queste aziende in Italia utilizzano soldi pubblici e intanto portano attività fuori, effettuando di fatto fanno dumping contro chi non delocalizza. Tra l'altro non si può sottovalutare il fatto che i dati sensibili degli italiani, con queste delocalizzazioni, vengono spostati e gestiti in Paesi spesso fuori dalla Ue e che questo li sottrae da qualunque controllo e garanzia previsti dalla legge italiana".

Interventi sul cuneo fiscale per chi rispetta le leggi e agisce con trasparenza

marcia. Non bastano più gli sgravi previsti dalle legge 407?

Non sono sufficienti. Bisogna creare margini di convenienza nel costo del lavoro, premiando le aziende che rispettano le leggi. L'azione più incisiva è quella sulla riduzione del cuneo fiscale che avrebbe un doppio beneficio: il lavoro costerebbe meno all'imprenditore che, dunque, sarebbe più incentivato a mantenere le attività in Italia, e per i lavoratori ci sarebbero meno tasse in busta paga. Tale situazione trasformerebbe il lavoratore in un cittadino consumatore e non in un lavoratore povero.

Per accendere i riflettori sul lavoro nei call center lei ha presentato un emendamento ad hoc nell'ultima legge di Stabilità. Cosa prevede?

Nella sintesi concede un beneficio in favore delle aziende operanti nel settore dei call center che abbiano attuato le misure di stabilizzazione dei collaboratori a progetto previste dall'articolo 1, comma 1202, della legge 296/2006. Il beneficio concesso per il 2014 è pari a un decimo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per ciascun lavoratore stabilizzato per un periodo massimo di 12 mesi. È un punto di partenza perché le risorse erano molto limitate, che deve coinvolgere successivamente tutte le aziende che hanno stabilizzato.



Iscriviti alla nostra newsletter gratuita

Ogni giorno le News che contano sull'economia digitale



www.corrierecomunicazioni.it/newsletter